

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La storia dei restauri come metodo scientifico a supporto dell'intervento. Una lettura regressiva su nuclei significativi del Castello di Agliè

Original

La storia dei restauri come metodo scientifico a supporto dell'intervento. Una lettura regressiva su nuclei significativi del Castello di Agliè / Beltramo, Giulia. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 1 s.i./2023:"Già chiamano in aiuto la chimica..." Il restauro da bottega a laboratorio scientifico e pratica di cantiere(2023), pp. 574-581.

Availability:

This version is available at: 11583/2984619 since: 2023-12-19T16:56:46Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

"GIÀ CHIAMANO IN AIUTO LA CHIMICA..."

Il restauro da bottega
a laboratorio scientifico e
pratica di cantiere

Restoration from *bottega*
to scientific laboratory
and site practice

a cura di

Susanna Caccia Gherardini
Emanuela Ferretti
Cecilia Frosinini
Mariacristina Giambruno
Marco Pretelli

LA PUBBLICISTICA DI SETTORE, I PERIODICI E I CONVEGNI

PUBLICATIONS, JOURNALS AND CONFERENCE PROCEEDINGS

La valorizzazione delle fonti dirette e indirette: i contributi del giovane Giovanni Poggi per "Rivista d'Arte" e "L'Arte", fra storia dell'architettura e teoria del restauro (1902-1910) 312
Emanuela Ferretti

L'esperienza di "Fede a Arte": la cultura del restauro in una rivista vaticana 320
Saverio Carillo

Il Research Laboratory del British Museum e l'attività di divulgazione nella pubblicistica inglese (1919-1938) 328
Daniele Dabbene

LA COLLABORAZIONE FRA SCIENZA, STORIA DELL'ARTE E RESTAURO

COLLABORATION BETWEEN SCIENCE, ART HISTORY AND RESTORATION

Storici dell'arte e restauratori tra tradizione e spinta al cambiamento. Riflessioni e pungoli di Roberto Papini nel secondo Novecento 338
Annunziata Maria Oteri

"et auro occultatus": Silvio Ferri e la cultura del restauro 346
Maria Carolina Campone

Mineralization and preservation. From the 19th-century petrification of corpses to the green conservation of cultural heritage 354
Davide Del Curto, Anna Turrina

Prime considerazioni sul progetto di ricerca Co.R.A.Ve.: applicazioni di prodotti sperimentali per la conservazione del patrimonio archeologico 360
Leonardo Borgioli, Emanuele Morezzi, Tommaso Vagnarelli

L'archivio scientifico dell'Opiificio delle Pietre Dure come patrimonio di conoscenza e risorsa di ricerca 368
Andrea Cagnini, Monica Galeotti, Simone Porcinai

Collaboration between science and art history: wood for carving, a database on statuary in Italy 376
Nicola Macchioni, Giovan Battista Fidanza, Lorena Sozzi

«Il restauro non è una scienza arcana che pei gonzi». Giuseppe Mongeri e i prodromi del rapporto tra scienza, storia dell'arte e restauro 384
Michela Marisa Grisoni

INFN-CHNet and the Opiificio delle Pietre Dure: a long-lasting fruitful collaboration 392
Anna Mazzinghi, Lisa Castelli, Chiara Ruberto, Lorenzo Giuntini, Francesco Taccetti

La seconda fase della storia della diagnostica applicata ai beni artistici: dalla fondazione dei laboratori storici di stato, alla nascita di laboratori privati al servizio del pubblico 400
Cinzia Pasquali

Le nanotecnologie per il restauro: scenari di applicazione per la conservazione delle superfici architettoniche musive del XX secolo 408
Sara Iaccarino

Dal laboratorio alla realtà del cantiere: il progresso delle soluzioni nel trattamento dell'umidità di risalita capillare 416
Manlio Montuori

Study of ready-mixed plasters applied to the conservation of architectural heritage: comparison between different types of binders and aggregates 424
Maria Cecilia Carangi, Francesca Baratta

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ E DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

THE ROLE OF THE UNIVERSITIES; THE EDUCATION AND THE TRAINING SYSTEM

L'architetto restauratore e l'esperto dei materiali. Esperienze didattiche come occasione di riflessione su interazioni, competenze e ruoli 434
Sara Goidanich, Lucia Toniolo

Per una innovazione della disciplina Restauro 440
Renata Prescia

Dalla bottega al laboratorio e viceversa. Verso una logica dell'attenuazione 446
Angela Squassina

Il rapporto tra pratica e approccio tecnico-scientifico nei laboratori di restauro dell'Università di Urbino: le nuove tecnologie a supporto dell'intervento 452
Laura Baratin, Alessandra Cattaneo, Francesca Gasparetto, Veronica Tronconi

IL CANTIERE DI RESTAURO COME LABORATORIO DI CONOSCENZA: I CASI STUDIO IN UNA PROSPETTIVA COMPARATIVA

THE RESTORATION SITE AS A LABORATORY OF KNOWLEDGE: CASE STUDIES IN A COMPARATIVE PERSPECTIVE

Se non “chiamano in aiuto la chimica”. Rifazione vs “approccio scientifico” nei cantieri dei Paesi emergenti <i>Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda</i>	462
Commissioni ministeriali e prime indagini strumentali sulla Cupola del Brunelleschi: l’inizio di un processo <i>Federica Ottoni</i>	470
La chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio di Cortona. I restauri dei paramenti lapidei tra gli anni ‘60 e ‘90 del XX secolo <i>Pietro Matracchi, Carlo Alberto Garzonio, Gabriele Nannetti, Isabella Seghi, Teresa Salvatici, Federico Salvini</i>	478
Dal rilievo digitale al progetto di restauro, linee guida per la conservazione di un tratto di cinta magistrale a Verona <i>Sandro Parrinello, Giovanni Minutoli, Anna Dell’Amico</i>	486
Le pietre storiche fiorentine: caratterizzazione e conservazione <i>Massimo Coli, Mauro Matteini</i>	494
Il restauro della Cattedrale di San Lorenzo a Genova. La ricerca di un fondamento scientifico <i>Lucina Napoleone, Rita Vecchiattini</i>	502
Il rilievo per la conservazione dei monumenti: il cantiere di restauro del Tabernacolo di Lupo di Francesco nel Camposanto Pisano <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari, Roberto Cela, Sara Chirico</i>	510
Un palinsesto di architettura e natura. La protezione delle superfici dell’abbazia di San Pietro a Crapolla (Massa Lubrense) tra conoscenza e ricerca applicata <i>Stefania Pollone, Mariarosaria Villani, Claudia Di Benedetto, Fabio S. Graziano</i>	518
Monumento ai Caduti e alla Vittoria: esperienze di cantiere nel restauro di un’opera del Novecento forlivese <i>Giulia Favaretto, Giancarlo Gatta, Alessia Zampini</i>	526
Il Restauro e l’apporto della Chimica: alcune esperienze nel contesto napoletano <i>Claudia Aveta</i>	534
Il restauro della facciata della chiesa degli Scalzi a Venezia: dallo studio del monumento all’intervento, tra immagine e materia <i>Silvia Degan, Marco Comunian</i>	542
I restauri delle architetture ecclesiastiche nei primi decenni del Novecento a Venezia. Casi, protagonisti e metodi nel confronto tra teoria e prassi <i>Luca Scappin</i>	550
Microwave reflection method for moisture assessment for architectural heritage conservation: first results on the case study of church of S. Pietro in Valle (Fano, Italy) <i>Francesco Monni, Andrea Gianangeli, Enrico Quagliarini, Marco D’Orazio</i>	558
La diagnostica in imaging sul campo: i cantieri di restauro delle pitture murali <i>Ashley Vidler</i>	566
La storia dei restauri come metodo scientifico a supporto dell’intervento. Una lettura regressiva su nuclei significativi del Castello di Agliè (TO) <i>Giulia Beltramo</i>	574
Cantieri del dopoguerra milanese: Ferdinando Reggiori e il restauro di Casa Silvestri <i>Caterina Valiante</i>	582
L’INTERDISCIPLINARITÀ DEI PROCESSI: LA RELAZIONE TRA RESTAURO E LABORATORIO SCIENTIFICO	
THE INTERDISCIPLINARITY OF PROCESSES: THE RELATIONSHIP BETWEEN RESTORATION AND THE SCIENTIFIC LABORATORY	
Moenia urbis. L’interdisciplinarietà dei processi per le scelte di restauro. Le mura greche nella sede centrale della Federico II <i>Renata Picone</i>	592
Dalla conservazione dei materiali alla conoscenza del costruito, tra «scienze della natura» e «scienze storiche» <i>Alberto Grimoldi, Angelo Giuseppe Landi</i>	600
Reintegrazione e analisi degli elementi ornamentali nell’architettura modernista <i>Graziella Bernardo, Fabio Minutoli, Luis Manuel Palmero Iglesias</i>	608
Beyond the limestone. Indagini sulle dinamiche degenerative per la rigenerazione del patrimonio costiero fortificato pugliese <i>Michele Coppola, Federica Mele, Claudio Natali, Cristina Tedeschi, Samuele Ansalone</i>	616
Analisi speditive per la conoscenza dell’edilizia storica: alcune applicazioni nei cantieri marchigiani post sisma 2016 <i>Enrica Petrucci, Graziella Roselli</i>	624
Il restauro delle opere in cemento armato: interdisciplinarietà della ricerca scientifica e della pratica progettuale <i>Stefania Landi</i>	632

La storia dei restauri come metodo scientifico a supporto dell'intervento. Una lettura regressiva su nuclei significativi del Castello di Agliè (TO)

Giulia Beltramo | giulia.beltramo@polito.it

Politecnico di Torino, Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici (XXXVII ciclo)

Abstract

The studies on archival funds, that regard the restoration sites carried out from 1930 through a scientific approach, allow us today to discuss a methodology that it is dealing with the built heritage, based on the analyses performed and the outcomes obtained in the past.

Starting from this premise, the current contribution aims to investigate two specific sectors of the castle of Agliè (TO), which are particularly significant because they describe different construction phases of the architectural palimpsest, the state of conservation of the decorations and the material consistency of the architecture through the sources. In particular, the three Galleries on the second floor of the Castle and the Red Bridge in its park highlight as well how the systematic study of restoration sites and historical documentation constitutes a fundamental step not limited to the knowledge itself, but also aiming at defining a long-term process of conservation and drafting operational guidelines to be followed in specific intervention lots.

Keywords

Agliè Castle, architectural palimpsest, restoration sites, knowledge, archival funds.

Introduzione: documentazione d'archivio e restauri pregressi per la comprensione del palinsesto

Quando si parla di conoscenza preventiva non ci si riferisce solo alla diagnostica strettamente intesa ma a tutta una serie di indagini e di studi (fondate in primo luogo sul rilievo architettonico e sulla ricerca storico-critica condotta secondo le solite due consuete linee, archivistico-documentaria e bibliografica da un lato, filologica e di "lettura" diretta del manufatto, analizzando materiali, tecniche esecutive, tipologia, linguaggio e qualità figurative dall'altro) estesa fino a quella che Gustavo Giovannoni avrebbe chiamato comprensione "integrale" dell'edificio, solida base per ogni consapevole proposta di intervento [...]¹.

Ripercorrere e tracciare la storia dei restauri pregressi secondo una lettura regressiva dei cantieri condotti tra oggi e l'Ottocento, periodo del restauro "modernamente inteso", quindi eseguiti secondo un approccio possibilmente scientifico e di cui si conserva traccia della documentazione negli archivi predisposti dagli enti di tutela, significa oggi discutere un metodo che consente di interfacciarsi con il costruito sulla base delle analisi, delle pratiche e degli interventi condotti nel passato, «indagando non solo i materiali e le tecniche costruttive, bensì i complessi strati e le tracce di un vissuto storico di cui sono intrisi i luoghi, tutti intesi nella loro accezione di palinsesti»². Per questo, soprattutto in quei casi in cui non ci sia traccia di effettivi «cantieri di restauro», da un punto di vista metodologico, appare fondamentale non solo procedere con una lettura diretta della fonte materiale, da condursi anche attraverso il supporto di indagini diagnostiche, ma anche ricorrere a un'ampia disamina degli archivi e, quindi, della documentazione storica (corrispondenze, relazioni, perizie, inventari...), grazie alla



Fig. 1 Agliè, veduta del fronte sud-ovest del Castello (foto T. Vagnarelli, M. Villata 2021).

quale è possibile comprendere i mutamenti di gusto, di destinazione d'uso e di committenza susseguitisi nel corso dei secoli.

Facendo riferimento a questo approccio, il contributo discute la metodologia adottata nella fase di conoscenza, propedeutica alla definizione della proposta di intervento, anche inteso in termini di lunga durata quale conservazione preventiva e programmata, di due settori specifici del castello di Agliè³ (fig.1-2), particolarmente significativi perché - oltre a rappresentare la complessità del palinsesto architettonico indagato, che si distingue per una «compresenza di stili che crea l'irrepetibile atmosfera del "vissuto" di una grande dimora»⁴ - permettono di comparare i risultati ottenuti dall'analisi di fonti archivistiche eterogenee. Come si vedrà in seguito, la lettura degli *Inventari*, presso l'Archivio di Stato di Torino - Sezioni Riunite, per il settore delle Gallerie al primo e al secondo piano nobile, da un lato e lo studio del fondo conservato presso l'Archivio Restauri della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Città metropolitana di Torino, riguardante le operazioni di consolidamento eseguite sul Ponte Rosso dall'architetto Giorgio Fea nel 1979 dall'altro, si sono rivelati dei tasselli fondamentali per definire degli indirizzi di progetto che rispondessero in maniera adeguata tanto alle esigenze conservative e alla messa in sicurezza degli elementi architettonici e degli apparati decorativi, tanto alla vocazione funzionale dei luoghi, che oggi sono «spazi in attesa»⁵, difficilmente fruibili. Ambiti in cui la gestione della conoscenza emersa dallo studio dei cantieri e dei documenti si rivela dunque ancora più urgente, poiché non fine a se stessa, ma componente su cui fondare prima la predisposizione di lotti di intervento specifici, poi una programmazione a lungo termine che proponga strategie di valorizzazione e salvaguardia sostenibili nel tempo⁶.



Fig. 2 Agliè, il fronte ovest del Castello di in una veduta di inizio '900 (Politecnico di Torino, Biblioteca Centrale di Architettura, Sezione Libri Rari, *Vedute del Castello di Agliè*, raccolta fotografica, s.d.).

La conoscenza per l'intervento: due esempi paradigmatici al Castello di Agliè

«Basati sulla conoscenza. Conduci prima di tutto studi e indagini»⁷: così recita il primo dei sette *Principi di qualità* individuati dall'Icomos nel 2018 per gli interventi che hanno un impatto sul patrimonio culturale, ora inteso come «un lascito che non è solo materiale, poiché incarna ideali, significati, ricordi, tradizioni, abilità e valori che costituiscono una fonte comune di memoria, conoscenza, specificità, dialogo, coesione e creatività per l'Europa e il mondo intero»⁸. Con riferimento a questa definizione, due settori del Castello di Agliè che possono ritenersi esempi significativi per i valori materiali e immateriali di cui sono portatori, in cui la conoscenza delle fonti documentarie e lo studio dei cantieri di restauro si rivelano momento imprescindibile nella definizione di nuove proposte e possibili scenari di valorizzazione⁹, risultano essere sicuramente il nucleo unitario delle tre Gallerie al secondo piano nobile, purtroppo da lungo tempo non aperte al pubblico (se non in casi eccezionali) a causa delle limitate risorse a disposizione, in rapporto alla vastità del complesso rappresentato da Castello e contesto verde, e quello del *Ponte Rosso* all'ingresso del parco, attualmente sottoutilizzato e difficilmente accessibile.

Per quanto concerne il settore delle Gallerie, a fronte di un'esigua documentazione relativa a cantieri di restauro novecenteschi, è stata la disamina degli *Inventari*, redatti tra il 1826 e il 1964, a rivelare le principali trasformazioni – architettoniche e funzionali – susseguitesesi nel tempo, l'eccezionalità delle scelte decorative, il pregio delle collezioni e la complessità del sistema impiantistico. Appartenenti al nucleo originale di matrice secentesca del Castello, poi in parte divise da tramezzi sul finire degli anni ottanta del Settecento su progetto di Domenico Marocco per ospitare gli *Appartamenti dei paggi*¹⁰, le gallerie di Levante e di Ponente (fig. 3-4) – oggi denominate rispettivamente *degli Uccelli*, per la collezione ornitologica che vi è conservata, e *dei Morti*, per la serie pittorica degli *Antenati* che la distingue – tornano a essere ambienti unitari, liberi da tramezzature, e vengono riallestite tra il 1826 e il 1831. A questi anni risalgono anche le decorazioni parietali, caratterizzate da motivi geometrici e



Fig. 3 Castello di Agliè, la *Galleria degli Uccelli* al II piano nobile, manica di levante, (foto G. Beltramo 2022).

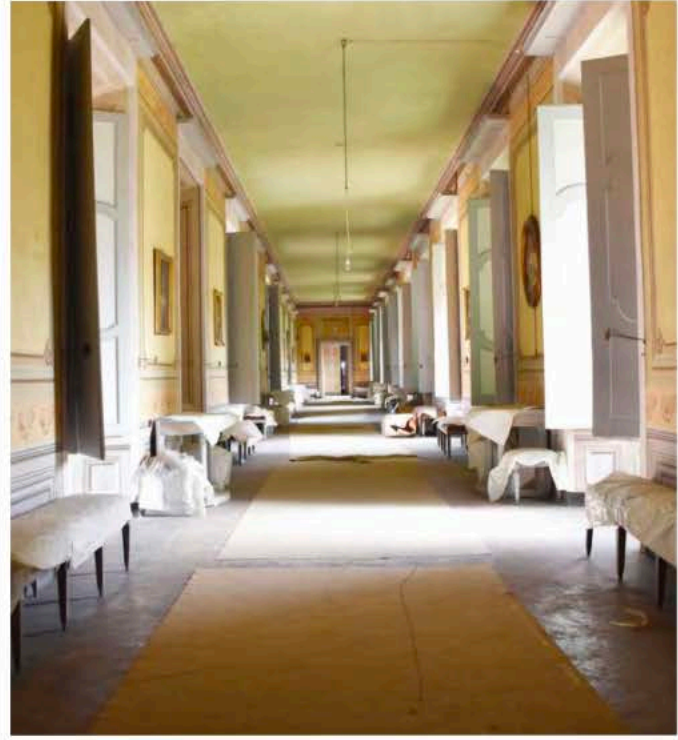


Fig. 4 Castello di Agliè, la *Galleria dei Morti* al II piano nobile, manica di ponente (foto G. Beltramo 2022).

vegetali, le nuove pavimentazioni in mastice rosso e nero detto di Parigi¹¹ e i plafoni che sovrascrivono l'antico solaio ligneo¹² (fig. 5), che riguardano anche la terza galleria, nota come *giapponese*, per via della passione di Tomaso Duca di Genova per l'oriente, che funge da collegamento tra i settori di levante e ponente. Al variare degli arredi, delle decorazioni e della struttura corrisponde anche una differente denominazione degli ambienti negli anni, dovuta quasi sempre all'uso che la proprietà faceva degli spazi interessati. Prendendo come esempio la citata *Galleria dei Morti*, questa viene registrata nel 1826 e nel 1831 come *Galleria di Ponente*¹³, come *Galleria di Mezzodi*¹⁴ nel 1876, diventa *Galleria della Contessa di Soissons* nel 1927¹⁵, per poi assumere la denominazione attuale in concomitanza con i lavori di riallestimento condotti sotto la supervisione del soprintendente Umberto Chierici nel 1964. Oltre alla questione legata agli appellativi utilizzati per indicare gli ambienti, tra gli altri elementi di interesse che emergono dagli *Inventari*, preme ancora evidenziare quelle voci che consentono da un lato di fare chiarezza sulle trasformazioni dell'architettura, dall'altro sugli allestimenti e sulla vocazione funzionale degli ambiti indagati. In particolare, l'*Inventario* del 1831 rivela per la *Galleria di Ponente* – e per quella di *Levante*, «in tutto simile alla precedente descritta» – la presenza di dieci finestre sul prospetto verso il giardino e solamente di tre verso la corte interna di San Massimo, cosa che implica il fatto che a quel tempo le altre aperture fossero già state tamponate forse per lasciare spazio ai nuovi allestimenti. Inoltre, nello stesso documento viene descritta la decorazione pittorica a riquadri colorati ancora oggi presente. È invece con l'*Inventario* del 1855 che inizia a comparire, sempre per la *Galleria di Ponente*, l'elenco dei quadri che vi erano esposti: in questo primo momento ne sono registrati 34, tutti raffiguranti gli esponenti di Casa Savoia, ma il numero è destinato ad aumentare, come sottolinea l'*Inventario* del 1876, in cui si contano dodici unità in più. Il tema dell'allestimento torna anche nel



Fig. 5 Castello di Agliè, apertura nel plafone ligneo ottocentesco della *Galleria dei morti*, 2023. Si intravede la decorazione all'intradosso del solaio preesistente, emersa in seguito alla campagna di indagini diagnostiche condotta nel 2007 (foto D. Arpellino 2022).



Fig. 6 Castello di Agliè, dettaglio di una tela raffigurante una donna giapponese con parasole e servitore. L'opera è menzionata nell'*Inventario* del 1908 (Catalogo generale dei Beni Culturali, ICCD14677408_CDA_DIG02876).

documento successivo, quello del 1964, dove si specifica che alcuni dei quadri appartengono alla *Serie degli Antenati*. La *Galleria dei Morti* non è però l'unica a essere caratterizzata un uso di tipo distributivo e di allestimento di collezioni: in quanto parti di un settore unitario, anche le altre due gallerie nel tempo si sono prestate a questo uso. Più precisamente, l'inventario del 1908¹⁶ riporta la presenza nella galleria a quel tempo già detta «del Giappone» di oltre venti «dipinti giapponesi su carta», appartenenti alla collezione di oggetti portata ad Agliè da Tomaso Duca di Genova dopo il viaggio diplomatico condotto in Asia tra il 1871 e il 1881¹⁷. Disposte in origine all'interno delle quadrature dipinte alle pareti¹⁸, oggi parte delle tele, tra cui quella raffigurante «una donna giapponese con parasole» (fig.6), risulta esposta all'interno della *Sala Cinese* al primo piano nobile, secondo il riallestimento voluto dal soprintendente Umberto Chierici al momento della riapertura del Castello al pubblico. Oltre alle collezioni, negli *Inventari* si trova traccia anche del mobilio utilizzato per esporre la preziosa collezione di animali imbalsamati posseduta dal Principe Ferdinando Duca di Genova¹⁹ presso la *Galleria degli Uccelli*, prima nota come *Galleria della Frutta* per la presenza di diverse incisioni rappresentanti frutti: sono otto le vetrine rilevate dall'inventario del 1927, quando ancora erano presenti nello stesso spazio anche altri reperti di viaggio. Inoltre, la lettura dei paragrafi riferiti al settore delle gallerie consente di riflettere anche sulla questione degli impianti storici: in più occasioni ritorna infatti la catalogazione delle sorgenti luminose che nel testo del 1831,

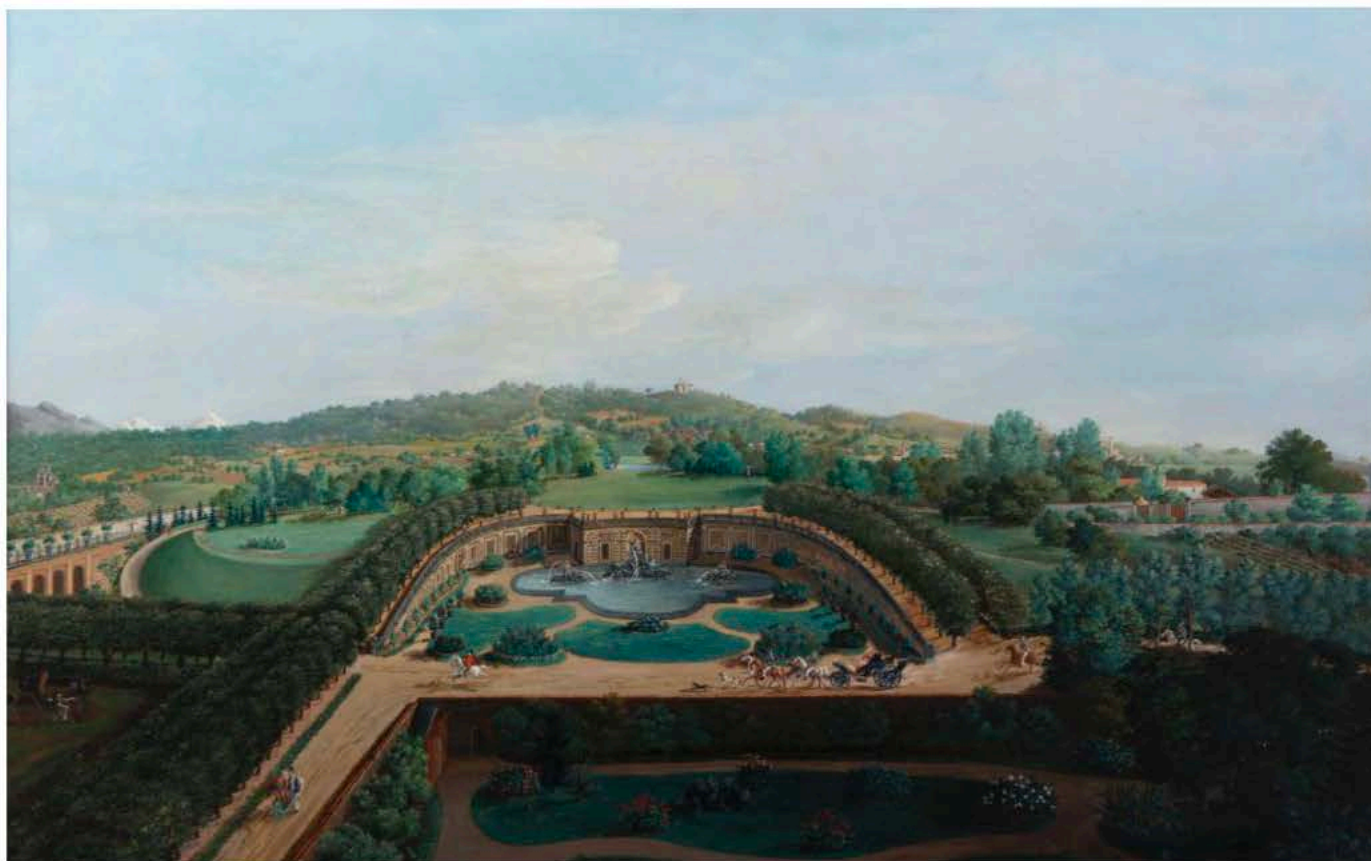


Fig. 7 Virginia Lombardi, *Veduta del parco di Agliè dal Castello*, 1852. In primo piano è rappresentata la *Fontana dei Fiumi*, mentre sulla sinistra si coglie il dettaglio del *Ponte Rosso* (Catalogo generale dei Beni Culturali, ICCD13541439_CRR_DIG02004).

all'interno del paragrafo relativo alla *Galleria dei Morti*, risultano descritti come «tre quinquets di bronzo dorato a tre bracci con piccola catenella appesa al volto mediante uno sperango di ferro a forma di lampadari»²⁰, mentre in quello del 1927 assumono la connotazione di «tre lampadari ad olio a tre fiamme ed una lampadina elettrica», di cui oggi si conservano ancora alcuni elementi presso la *Galleria degli Uccelli*.

Esterno rispetto al nucleo architettonico del Castello, il *Ponte Rosso* è invece stato realizzato intorno agli anni quaranta dell'Ottocento al confine nord del parco, per il superamento del Rio Rivalto e per consentire il collegamento, attraverso la predisposizione di una strada carrabile al di là del muro di cinta, dell'abitato con il borgo limitrofo, come si può intravedere nel dipinto dal vero eseguito da Virginia Lombardi nel 1852²¹ (fig.7). Non sono molte le informazioni che le fonti riportano rispetto alla costruzione del ponte e alle sue successive trasformazioni: fatta eccezione per alcuni documenti conservati presso l'Archivio Canina²² e alcuni disegni presenti nell'Archivio Privato Duchi di Genova²³, i principali riferimenti si ritrovano nella documentazione relativa all'intervento di «ripristino e consolidamento del viadotto stradale lungo il muro di cinta del parco del castello ducale di Agliè»²⁴, condotto nel 1979 dall'architetto Giorgio Fea, quale funzionario della Soprintendenza, per porre rimedio ai danni generati da un'alluvione e alla scarsa manutenzione del tessuto stradale. Come si legge nella relazione allegata alle tavole di progetto, per i motivi citati le condizioni del parco e lo stato di conservazione del *Ponte Rosso* nel 1977 risultano assai critiche, pertanto appare necessario intervenire sia con una sistemazione di tutto il tratto dell'alveo del torrente Rio Alto sia con il consolidamento della struttura in pietra e mattoni, che



Fig. 8 Agliè, il fronte principale del *Ponte Rosso* affacciato verso il parco del Castello (foto G. Beltramo 2023).



Fig. 9 Agliè, una delle campate interne del *Ponte Rosso*, ora utilizzato come deposito (foto G. Beltramo 2023).

non risulta più idonea a sostenere il carico connesso alla presenza della strada carrabile sull'impalcato. Inoltre, nel testo si sottolinea anche la presenza superficiale di diverse forme di degrado, dovute principalmente alle numerose infiltrazioni provenienti dalla strada all'esterno del muro di cinta, causate da un problematico deflusso delle acque meteoriche. Oltre ai mattoni ormai visibilmente ammalorati, la presenza costante di una notevole quantità di acqua all'interno della muratura, soggetta a fenomeni di gelo e disgelo, ha innescato anche il depauperamento della malta e lo sfarinamento dei laterizi in ampie zone. Presa coscienza dello stato di fatto, l'intervento, condotto tra il maggio e il novembre del 1979, si concentra sul consolidamento degli elementi architettonici, a partire dal ripristino del viadotto stradale lungo il muro di cinta del parco. In un secondo momento, prevede il rinforzo della struttura tramite l'inserimento di tiranti – di cui oggi si osservano le piastre di ancoraggio in facciata – e un successivo getto di una soletta in c.a., con spessore pari a 25 cm, all'estradosso delle volte per il sostegno della strada interna ed esterna al parco.

In conclusione, se per il settore delle gallerie gli *Inventari* si rivelano documenti imprescindibili in assenza di altre fonti, la presa in esame del *Ponte Rosso* (fig. 8-9) ha invece evidenziato quanto sia determinante oggi poter fare affidamento sulla documentazione prodotta durante i cantieri di restauro condotti, conservata presso gli archivi dei preposti enti di tutela. Nel primo caso, il susseguirsi degli usi e le descrizioni degli arredi suggeriscono una attuale vocazione espositivo-museale degli spazi e offrono spunti per la progettazione degli elementi di nuova introduzione; nel secondo invece, la verifica puntuale dello stato di conservazione e la descrizione delle operazioni compiute permettono di registrare le problematiche ricorrenti e di indirizzare verso i punti critici della struttura, già in passato bisognosi di intervento, le risorse destinate alle attività di conservazione. Il percorso conoscitivo così inteso da un lato consente quindi di considerare il cantiere come *laboratorio di conoscenza*,

«un luogo di produzione scientifico-culturale, di registrazione delle informazioni e di restituzione dei nuovi dati acquisiti»²⁵; dall'altro corrobora anche i processi e le strategie di conservazione e gestione nel tempo, oggi fondamentali in vista di un programma che consenta la messa in sicurezza delle parti interessate e il loro reinserimento in percorsi di visita fruibili al pubblico.

¹ GIOVANNI CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Carlo Mancosu Editore, Roma 2018, pp. 100-101.

² MONICA NARETTO, *Spazi in attesa nelle Residenze Sabaude, Patrimonio Mondiale dal 1997. Previsioni di restauro e messa a sistema nell'obiettivo della sostenibilità culturale*, «Restauro Archeologico», Special Issue *World Heritage in transition. About management, protection and sustainability*, vol. 1, 2022, p. 354.

³ Il castello di Agliè è una delle Residenze Sabaude e fa parte del sistema della *Corona di Delitie*. Come principale riferimento bibliografico si vedano in primo luogo MARIA GRAZIA VINARDI, *Agliè. Castello*, in COSTANZA ROGGERO BARDELLI, MARIA GRAZIA VINARDI, VITTORIO DEFABIANI, *Ville Sabaude*, Milano, Rusconi 1990, pp. 450-476; DANIELA BIANCOLINI, *Il castello di Agliè*, Umberto Allemandi & C., Torino 2006; DANIELA BIANCOLINI, EDITH GABRIELLI (a cura di), *Il castello di Agliè. Gli appartamenti e le collezioni*, Celid, Torino 2001; GIUSE SCALVA, *Il castello di Agliè. Gli anni dei duchi di Genova. I viaggi di Tomaso: l'India*, Edizioni Nautilus, Torino 2009; LUISA BERRETTI, ALESSANDRA GIOVANNINI LUCA (a cura di), *Da Marianna a Maria Cristina. Il Castello di Agliè tra antico e moderno. Atti della giornata di studio*, Editris, Torino 2020.

⁴ DANIELA BIANCOLINI, *Il castello di Agliè. Da fortezza medioevale a museo/residenza*, in DANIELA BIANCOLINI, *Il castello di Agliè*, cit., p. 16.

⁵ MONICA NARETTO, *Spazi in attesa*, cit., pp. 352-357.

⁶ Il presente contributo si sviluppa nel contesto della ricerca condotta da chi scrive per la tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici dal titolo provvisorio *Programmare la conservazione del patrimonio architettonico. Premesse e strategie per un'innovazione di processo nel sistema delle Residenze Sabaude* (Politecnico di Torino – XXXVII ciclo, tutori prof.sse Monica Naretto, Cristina Coscia).

⁷ ICOMOS, *Principi europei di qualità per gli interventi finanziati dall'Unione europea con un impatto potenziale sul patrimonio culturale*, versione italiana a cura di Paolo Carillo e Erminia Sciacchitano con la collaborazione di Stefano Francesco Musso (ICOMOS Italia) aggiornata al 2020, Charenton-le-Pont 2021.

⁸ *Ibidem*, p. 14.

⁹ Una prima riflessione relativa a possibili proposte per alcuni nuclei del castello di Agliè è stata oggetto del contributo *Nuclei identitari del Castello. Nuove letture e proposte*, presentato da chi scrive insieme a Chiara Benedetti e Matteo Alberti ad Agliè nell'ambito del ciclo di conferenze *Un'ora di Storia al Castello di Agliè*, autunno 2022, a cura di Alessandra Gallo Orsi e Monica Naretto.

¹⁰ MARIA GRAZIA VINARDI, *Il nuovo palazzo di Filippo d'Agliè*, in DANIELA BIANCOLINI, MARIA GRAZIA VINARDI (a cura di), *Alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino 1996, p. 39.

¹¹ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, Mazzo 59, 1842.

¹² EDITH GABRIELLI, *Le decorazioni e gli arredi*, in DANIELA BIANCOLINI (a cura di), *Il castello di Agliè*, cit., p.85; MARIA GRAZIA VINARDI, *Agliè*, cit., p. 453.

¹³ ASTo, Sezioni Riunite, Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, fasc. 58, 1826-1831.

¹⁴ ASTo, Sezioni Riunite, Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, fasc. 60, 1876.

¹⁵ ASTo, Sezioni Riunite, Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, fasc. 62, 1927.

¹⁶ ASTo, Sezioni Riunite, Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, fasc. 64, 1908.

¹⁷ ENRICO EDOARDO BARBERO, *Uso e trasformazioni nelle Residenze Sabaude. Il Palazzo Reale di Torino ed il Castello Ducale di Agliè dalla Restaurazione ad oggi*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, tutori Laura Guardamagna, Micaela Viglino, Torino 2009, pp. 166-252.

¹⁸ ENRICO EDOARDO BARBERO, *Il castello all'epoca del principe Tomaso*, in GIUSE SCALVA (a cura di), *Il castello di Agliè – gli anni dei Duchi di Genova. I viaggi di Tomaso: l'India*, Edizioni Nautilus, Torino 2009, pp. 151-160.

¹⁹ Tale collezione comprendeva inizialmente 161 volatili, 14 animali da rapina e un camoscio imbalsamato, ma fu poi incrementata da Tomaso, figlio di Ferdinando, che arrivò a possedere circa settecento esemplari. In ENRICO BARBERO, *Il castello all'epoca del principe Tomaso*, cit., p. 155.

²⁰ ASTo, Sezioni Riunite, Duca di Genova, Tenimenti, Tenimento di Agliè, Amministrazione, Mazzi 58, 1831.

²¹ Oggi conservato presso il Castello di Racconigi (CN).

²² ASTo, Sezione Corte, Archivio Canina, mazzo 13, fascicolo 6.

²³ Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino, Archivio Duchi di Genova, Tipi e disegni del tenimento d'Agliè.

²⁴ Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino, *Ripristino e consolidamento del viadotto stradale lungo il muro di cinta del parco del castello ducale di Agliè*, 1979.

²⁵ ROSSELLA MOIOLI, *La conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro. Premesse, esiti e prospettive degli interventi di Fondazione Cariplo sul territorio*, Nardini Editore, Firenze, 2023, p. 76.